

Giuseppe Bonghi

Introduzione

Osservazioni sulla tortura

**e singolarmente sugli effetti
che produsse all'occasione delle unzioni malefiche
alle quali si attribuì la pestilenza che devastò Milano l'anno 1630
di
Pietro Verri**

L'opera venne scritta dal Verri nel 1770 ed ebbe una seconda redazione definitiva tra il 1776 e il 1777; per sua espressa volontà non ne permise la pubblicazione mentre era ancora in vita. La pubblicazione poté avvenire solo nel 1804 postuma. L'idea del trattatello gli venne studiando la crisi economica dello Stato di Milano nel XVII secolo attraverso i relativi documenti che riguardavano anche la grande pestilenza del 1630-31, la stessa che sarà descritta da Manzoni nei Promessi Sposi; il processo agli untori verrà ripreso dallo stesso Manzoni ne *La storia della colonna infame* insieme a una certa polemica nei confronti dell'operetta di Verri riguardante il ritardo con cui fu pubblicata: "Venne finalmente Pietro Verri, il primo, dopo cento quarantasett'anni, che vide e disse chi erano stati i veri carnefici, il primo che richiese per degl'innocenti così barbaramente trucidati, e così stolidamente aborriti, una compassione, tanto più dovuta, quanto più tarda. Ma che? le sue «Osservazioni,» scritte nel 1777, non furon pubblicate che nel 1804, con altre sue opere, edite e inedite, nella raccolta degli «Scrittori classici italiani d'economia politica.» E l'editore rende ragione di questo ritardo, nelle «Notizie» premesse all'opere suddette. «Si credette,» dice, «che l'estimazione del senato potesse restar macchiata dall'antica infamia.»".

I documenti evidenziavano come l'origine dell'epidemia non fosse allora riconosciuta nel solo contagio - inevitabile conseguenza della lunga carestia precedente e dell'ignoranza di ogni più elementare regola igienica, - ma soprattutto nello spargimento di "unguenti" infetti allo scopo di far ammalare la gente di peste, da parte di sicari al soldo di potenze straniere o addirittura inviati espressamente dal demonio.

La credenza era condivisa da popolo e magistrati, tanto che quasi nessuno trovò la forza di opporsi all'opinione dominante. A fare le spese di quella terribile accusa, sostenuta da donne del popolo, furono solo modesti cittadini: il commissario della sanità Guglielmo Piazza fu arrestato, condotto in tribunale e sottoposto a tortura, alla quale finì col cedere confessando il delitto; anzi, dopo una falsa promessa d'impunità, ammettendo la colpa denuncia come suo complice il barbiere GianGiacomo Mora, che viene arrestato con tutta la famiglia e sottoposto a tortura confessa ma subito ritratta, e confessa definitivamente quando viene sottoposto nuovamente a tortura. Il Piazza denuncia anche Stefano Baruello, che a sua volta inventa storie fantastiche di diavoli, che però muore di peste prima della fine del processo, comunque ritrattando tutto.

Il Piazza denuncia anche Girolamo Migliavacca e il figlio Gaspare, che vengono sottoposti a tortura e mentre il padre confessa e coinvolge altre persone, il figlio nega sempre. Infine denuncia come

mandante il nobile spagnolo Giovanni de Padilla, che, troppo importante per essere trattato alla stessa stregua degli altri, dopo tre anni riesce finalmente a dimostrare la propria innocenza. I poveretti, ritenuti rei confessi e "untori", vennero condannati a una morte atroce e infamante. Mora e Piazza vengono condannati a morte il 27 luglio: l'esecuzione avviene il 1° agosto, in pubblico, con tormenti atroci seguiti dal taglio della gola e dalla distruzione della casa del Mora, sul luogo della quale verrà eretta una colonna a ricordo delle presunte infamie che in essa si sarebbero commesse

Contenuto

Dei sedici capitoli in cui è divisa l'operetta, i primi otto narrano l'atroce caso giudiziario. I progressi della scienza, osserva Verri, hanno dimostrato che quella delle unzioni è stata una comoda trovata dei magistrati per soddisfare l'opinione pubblica, offrendole in pasto dei colpevoli, mentre la responsabilità principale dell'epidemia andava riconosciuta nell'incapacità dello Stato a farvi fronte, oltre che nell'ignoranza imperversante in quei tempi (si noti a questo proposito, la posizione fortemente critica della cultura settecentesca nei confronti del secolo precedente). Attraverso l'esame degli atti processuali, che vengono puntigliosamente ricostruiti, Verri giunge a stabilire la parte fondamentale assunta dalla tortura nell'accertamento della colpevolezza dei due malcapitati "untori".

La seconda parte delle *Osservazioni sulla tortura* è una serrata arringa contro l'uso della tortura: l'autore nega che la si possa considerare un mezzo per raggiungere la verità, dimostra che il suo utilizzo nei processi è in realtà un segno di debolezza della macchina giudiziaria, e risponde alle obiezioni correnti, che ne volevano mantenere la pratica, in nome dell'autorità dei criminalisti classici. Nessuna giustificazione, conclude concordando con la tesi espressa da Beccaria nel *Dei delitti e delle pene*, può valere contro la ragione, che riconosce nella tortura uno strumento per mandar assolto il colpevole, se la sua fibra vi resiste, e per condannare invece il debole innocente, come è capitato in quella oscura pagina di storia milanese che vide protagonisti Guglielmo Piazza e Giangiacomo Mora.

Personaggi notevoli

Bartolo da Sassoferrato: (1313-1357) giurista

Bossi Egidio: (1487-1546) autore di studi di diritto penale

Claro Giulio: (1525-1575) penalista

Del Pozzo Paride: (1413-1493) giurista, famoso autore nel Quattrocento di trattati cavallereschi

Farinaccio Prospero: (1544-1618) penalista

Giannone Pietro: (1676-1748) Nato a Ischitella (Napoli) il 7 maggio 1676; nel 1698 si laurea a Napoli in Diritto civile e canonico; scrisse la *Storia civile del Regno di Napoli*; per le sue idee fu attaccato dagli ecclesiastici e scomunicato, tanto da non poter vivere più al sicuro nella sua Napoli; fuggì presso la corte di Vienna, dove ottenne una modesta pensione ma nessun incarico politico; nel 1734 perse la pensione a causa della conquista spagnola del vicereame di Napoli e lasciò Vienna, ma, perseguitato dalla Curia ecclesiastica, non trovò asilo né a Venezia né a Milano, rifugiandosi a Ginevra; caduto in un tranello mentre si recava in Savoia, le autorità piemontesi, d'accordo con la Curia, lo arrestarono e portarono nel carcere di Chambéry; fu trasferito prima a Miolans, quindi a Torino, Ceva, dove sottoscrisse l'abiura delle sue tesi, quindi di nuovo a Torino nelle carceri della Cittadella, dove morì il 17 marzo 1748.

Maffei Scipione: nato a Verona nel 1675 dove morì nel 1755, fu uno dei maggiori rappresentanti dell'erudizione settecentesca; viaggiò per l'Italia (Parma, Roma, soprattutto) entrando a contatto con molti studiosi; nel 1710 fondò il *Giornale dei letterati*; fu autore del trattato *Della scienza chiamata*

cavalleresca, contro i duelli, che in quell'epoca scatenò accese polemiche ed ebbe una vasta notorietà; scrisse una tragedia, *Merope*, che fu rappresentata per la prima volta a Modena il 12 agosto 1713 e riscosse una generale ammirazione anche all'estero (tra cui il Voltaire); fu autore anche di alcuni saggi eruditi su Verona; viaggiò per l'Europa (Francia, Inghilterra dove ricevette la laurea *honoris causa* presso l'Università di Oxford, Olanda, Germania: al suo ritorno cominciò la pubblicazione le *Osservazioni letterarie*.

Ripamonti Giuseppe: (1573-1641) canonico, insegnante di eloquenza presso il seminario di Milano, dottore della Biblioteca Ambrosiana, storico e autore della *Historia ecclesiae mediolanensis* (storia della Chiesa di Milano), della *Historia patria* e della cronaca *De peste Mediolani quae fuit anno 1630* (La peste di Milano del 1630)

Settala Ludovico: (1552-1633) professore di medicina all'Università di Pavia, di filosofia morale a Milano, autore di opere celebri ai suoi tempi, invitato anche da università europee (Ingolstadt) e italiane (Pisa, Padova, Bologna), profefisico (cioè primo medico) al tempo della peste di Milano del 1630: famoso per la sua cultura scientifica e capacità medica, ebbe importanti intuizioni a proposito del contagio ma in altre fu schiavo dei pregiudizi del tempo, credendo tra l'altro alla stregoneria, della quale accusò Caterinetta Medici, cameriera milanese, che avrebbe praticato la stregoneria per far innamorare di sé due signori (il senatore Luigi Melzi e un certo capitano Vacallo: Pietro Verri, Storia di Milano, Milano 1825, tomo 4 p. 155) dai quali successivamente era stata a servizio (l'inquisizione diocesana e il cardinale Federigo Borromeo la giudicarono colpevole e il giudizio fu confermato da un collegio di medici di cui faceva parte appunto il Settala; per questo fu torturata e infine bruciata viva il 4 marzo 1617)

Wesembeck Matteo: (1531-1586) studioso olandese di diritto

Ziegler Caspar: (1621-1690) studioso di diritto canonico



Biblioteca



Progetto Settecento

© 1996 - by prof. Giuseppe Bonghi

E-mail: [Giuseppe Bonghi](mailto:Giuseppe.Bonghi)

Ultimo aggiornamento: 20 settembre 2001